

3/3/97

Intervista con lo psichiatra Edward Schorter «Riaprite i manicomi Basaglia ha sbagliato»

di Carlo Patrignani

Prescritta come «cura» dalla legge 180 del 1978, ispirata da Franco Basaglia per cui il «pazzo», quale prodotto dalla società, sarebbe guarito facendo della società il luogo dell'evitamento della malattia, è partita la chiusura dei residui manicomiali.

«E' una follia tutta italiana questa di chiudere i manicomi che sono il luogo istituzionale e specifico per la cura di una malattia specifica come quella mentale». Lo psichiatra americano Edward Schorter in Italia per una serie di conferenze non ha il minimo dubbio.

«L'itinerario e la scelta politica adottate sono errate — spiega il noto psichiatra che insegna all'Università di Toronto in Canada — il manicomio dell'Ottocento non va sicuramente bene ma è assurdo arrivare a privarsi dell'ospedale psichiatrico. I pazienti psicotici vanno ricoverati perché sono pericolosi per sé, per gli altri e per la società».

In America negli ultimi dieci anni di ospedali psichiatrici ne sono stati aperti a centinaia pubblici e privati. Invece da noi si fa il contrario. Dei 90 del 1978 «abitati» da 100.000 degenti, i manicomi ora da chiudere sono 76: 63 pubblici e 13 privati con 17 mila ospiti (12.000 nei pubblici, 5.000 nei privati) e la cui età minima è di 65 anni. In quasi vent'anni i dimessi sono più di 80 mila e di essi il 40% (32 mila) è deceduto; il 25% (20 mila) è passato nelle cliniche private; un altro 25% (20 mila) si trova nelle comunità terapeutiche e solo il 10% (8.000) è tornato a casa.

«Da voi hanno vinto i nemici della psichiatria — dice Schorter — quel movimento antipsichiatrico ispirato da Basaglia che credeva che la malattia mentale non esiste e che è un prodotto sociale: invece è molto reale tanto da richiedere un approccio istituzionale».

L'ospedale psichiatrico è dunque il luogo «specifico» dove si cura la malattia mentale. «Quel che avviene in Italia — aggiunge Schorter — sulla chiusura dei manicomi e sull'anti-psichiatria è attribuibile ad un'isteria collettiva, che ha colpito gran parte del ceto intellettuale tutto impegnato dalle false dottrine di Sigmund Freud».

Ma Freud non è il «padre» della psicoanalisi?

«Oggi in America non c'è psichiatra che si rifaccia alle idee di Freud — risponde Schorter — che ha creato un'ideologia falsa, per la quale

putroppo si sono persi più di cinquant'anni. Non c'è nulla di più ingannevole delle cose che diceva Freud: seguirle significa fare un pessimo servizio ai malati».

Basaglia «no good» e Freud da cancellare.

«Dovete cambiare il vostro approccio alla malattia mentale che è molto reale e non è un prodotto sociale — osserva Schorter — l'approccio è quello biologico in quanto trattasi di malattia del cervello e non solo della mente».

La psichiatria insomma «deve dirigersi allo studio dei neurotrasmettitori che — eviden-

da è un certo modo di prender per buono tutto e di instestardirsi a ritenerlo tale come la chiusura dei manicomi o l'ideologia falsa di Freud».

E la cura?

«Per questi disturbi gli psicofarmaci non valgono niente — conclude Schorter — l'unico fatto curativo è il rapporto medico-paziente nel quale il medico dovrebbe dedicare molto tempo al paziente. Ecco, bisogna rivedere la formazione del medico mediante regole del tempo che è essenziale per la cura».

Cosa rispondono gli psichiatri italiani?

de Bassi — ad interventi specificamente di tipo psicosociale. Un mix d'interventi che danno buoni risultati per il reinserimento nella vita sociale».

Seguire le tesi di Schorter «è come dire che il penitenziario dell'Isola dell'Asinara serviva — osserva Bassi — per il reinserimento sociale dei detenuti. Io credo che le malattie mentali si possono efficacemente curare in un sistema di psichiatria di comunità come quello previsto dal Progetto Obiettivo Nazionale Italiano: non c'è bisogno di manicomi».

Bassi non dice nulla sulla secca bocciatura di Freud, mentre sull'origine della malattia mentale critica l'impostazione di relegare tutto alla biologia. «Che c'è una componente biologica ed organica — conclude — è vero ma non è tutto: la psicogenesi non può trascurare i fattori ambientali: ecco perché occorrono interventi multidimensionali».

Chi invece trova spunti interessanti nelle tesi di Schorter è lo psichiatra Massimo Fagioli.

«La critica a Basaglia e Freud è giusta — dice — ma ciò non deve comportare l'abolizione della ricerca sulla realtà psichica. Se Freud ha fallito questa ricerca vediamo di non fallire noi. Se Basaglia con la chiusura degli ospedali psichiatrici (i manicomi furono aboliti dalla legge del 1904) ha eliminato il discorso sulla cura, non vuol dire si debba continuare a fallire».

Gli ospedali psichiatrici debbono esserci dunque.

«Certo non penso ad agglomerati di 500 persone ma — precisa Fagioli — a strutture di 25-50 degenti con 50 psichiatri cosicché ci sia un medico per ogni malato».

Purtroppo ciò che sta avvenendo oggi è l'esatto contrario.

«Perché mai scandalizzarsi della medicalizzazione — sostiene Fagioli — della psichiatria? Il malato di mente ha una propria specificità che richiede un luogo specifico dove sia seguito e curato secondo l'impostazione medico-paziente».

Dove le distanze si allargano e si fanno insanabili tra Fagioli e Schorter senza escludere Bassi è sull'approccio alla malattia mentale. «Schorter elimina qualsiasi psicopatologia riducendo il tutto ad organo malato, il cervello, come del resto organicista è lo stesso Basaglia — conclude Fagioli — per cui resta soltanto la somministrazione del farmaco: per me invece il cervello non solo non si ammalia mai ma non si stanca mai».

Lorena Forteza e Natalia Estrada sono state le star delle sfilate milanesi che hanno presentato le collezioni di Rocco Barocco, Mila Schoen, Swish Jeans, Roberta Di Camerino, Coveri. Un ritorno alla tradizione con il tocco nuovo di audacissimi trasparenti. Ritorni in passerella: Benedetta Barzini e Carol Alt



Natalia Estrada e Lorena Forteza le attrici de «Il Ciclone», attese protagoniste ieri sulle passerelle della moda a Milano hanno suscitato più applausi dei vestiti e sono state la rivelazione della giornata. Lorena Forteza ha sfilato in quasi tutte le collezioni e da esperta indossatrice si è trasformata a seconda dei differenti stili.

La Estrada minuta e non alta, la Forteza quasi formosa, per sfatare le voci di una rivalità che si dice esista fra loro, si sono presentate insieme, affiancate, sulla passerella del «Marchese Coccapani» sfilando vestite nella stessa maniera: abito rosso cupo a fiorellini e lungo cardigan di maglia scuro. Natalia ha anche accennato passi di danza ed ha mimato il torero quando affronta il toro nell'arena. Dietro le quinte ha raccontato di aver sfilato per la prima volta e di essersi molto divertita.

«Chissà che non ci provi ancora», ha detto. Natalia e Lorena hanno smentito ogni rivalità: «siamo amiche: hanno detto i nostri bambini giocano spesso insieme».

Assenti per ora le maggiori top model, ieri c'è stato il ritorno di Benedetta Barzini, ex indossatrice-mito degli anni '60 e '70, elegantissima nei model-

A destra un modello trasparente di Rocco Barocco, presentato a Milano. Il velo, anch'ella biancheria intim ha dominato le sfilate milanesi. Nella foto sc il stilista Rocco Barocco, da sinistra, Eva Herzigova, Loren Forteza e Valeria Maz La Forteza, assieme, a Natalia Estrada, orn coppia inscindibile, dopo «il ciclone» sono state le star delle sfilate milanesi in assenza di Naomi Campbell e Claudia S

li rosati di Mila Sel sfilato anche Valeria completamente casta e ingrassata.

Spigliata e movime me nel suo stile la c di Swish Jean, apertop che hanno sfilando solo una cor imbottita sopra un pantalon nero trasparente con il tacco a spillo due indossatrici, Ca ed Eva Erzigova, e u rol Alt, sono poi uspre insieme per tutta quasi giocando a fare le.

Per la sua collezione no/inverno Swish h.



L'epistolario con D'Annunzio al Goldoni e al Verdi per la regia di Emiliani Nutri come Duse: è grande teatro Una lettura di rara commozione e intensità

di Giorgio Pullini

Non è stata solo una lettura, quella tenuta al Verdi per l'epistolario D'An-

segno. Giuseppe Emiliani ha approntato una sceneggiatura ben calibrata. Ha attinto dalle lettere che i due amanti si sono scambiati nel tempo, a par-

to la necessità del tradimento), e addirittura, verso la fine del rapporto, anche come autore, offrendo ad Irma Gramatica quella parte di Mila che la Duse attendeva come un sigil-

sta anche nei voli di parole alate.

Franca Nuti ha letto, ma anche recitato a memoria, con un trascolorare di emozioni e commozioni da brivido, e scatt-